

Sherlock Holmes tra utilitarismo ed estetismo vittoriano

Maurizio Ascari

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
(maurizio.ascari@unibo.it)

Abstract

In *A Study in Scarlet* (1887), Sherlock Holmes si interessa esclusivamente a forme di conoscenza applicabili al suo ambito professionale e arriva a dichiararsi indifferente al funzionamento del sistema solare. Questa visione utilitaristica del sapere verrà ricondotta nell'articolo al dibattito vittoriano tra istruzione liberale, improntata ai classici, e istruzione professionale, di stampo scientifico. Holmes, tuttavia, non è solo il detective scientifico per eccellenza, personificazione dell'episteme positivista, ma anche la risposta di Doyle al movimento estetico di fine Ottocento. Da questa tensione tra scienza e arte, Holmes deriva il potere di attrarre i lettori più diversi, come mostra il suo successo in quanto mito della modernità.

Parole chiave

Indagine, utilitarismo, movimento estetico

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Anche a seguito della recente serie tv BBC *Sherlock* (2010-2017), l'interesse per la mente di Sherlock Holmes è più vivo che mai a livello di cultura popolare. Grazie alle sue eccezionali doti di osservazione, memoria e ragionamento, Holmes ha assunto il valore di un modello, assurgendo a mito di un'epoca che pur volendosi ormai post-moderna continua a fondare sul paradigma inferenziale il proprio atteggiamento epistemologico. Un rapido esame di internet rivela testi come *Mind Palace: How to Memorize and Surmise Like Sherlock Holmes* (2015) di Ron White o *How To Think Like Sherlock: Improve Your Powers of Observation, Memory and Deduction* (2012, 2020) di Daniel Smith, nei quali Holmes viene presentato come campione di una forma mentale che i lettori sono incoraggiati a riprodurre attraverso apposite tecniche.

Holmes piace in quanto genio dotato – secondo lo stereotipo di matrice lombrosiana – dell'appropriata dose di sregolatezza. Questa polarità vincente fa del detective di Baker Street un perfetto *testimonial* per l'iper-razionalità che lo abita ma che non lo contiene. Lo status di supereroe epistemologico si sposa infatti in lui all'eccentricità e all'eccesso, secondo una ricetta che l'interpretazione di Cumberbatch – definito da Smith «the epitome of geek-sexiness»¹ – ha riattivato.

Alla luce di questo rinnovato interesse per la mente e la personalità di Holmes, torniamo a Doyle per esplorare la complessa costruzione testuale del personaggio, dinamizzata dalla tensione tra metodo scientifico e sprezzatura estetizzante, utilitarismo positivista e gratuità, in risposta ai dibattiti che animano la temperie socio-culturale del secondo Ottocento.

1. Holmes tra memoria e logica inferenziale

Il primo mistero con cui ci confrontiamo in *A Study in Scarlet* (1887) è l'identità professionale di Holmes, ed è qui Watson a vestire i panni del detective, dopo che un comune conoscente gli ha parlato di questo giovane in cerca di casa come di un «enthusiast in some branches of science»². Watson pensa a uno studente di medicina, ma Holmes non sembra aver frequentato in modo sistematico alcun corso universitario e i suoi studi vengono definiti «very desultory and eccentric»³.

Il primo incontro tra i due avviene nel laboratorio di un ospedale, luogo simbolo della scienza vittoriana, e l'entusiasmo con cui Holmes racconta di avere scoperto un reagente che precipita l'emoglobina, consentendo di identificare le macchie di sangue, avvicina i suoi interessi all'ambito medico-legale senza tuttavia definirne la professione⁴. Lo stupore di Watson raggiunge l'apice quando il nuovo coinquilino afferma di non conoscere il funzionamento del sistema solare e di non essere nemmeno interessato alla cosa. Watson comprende ora il carattere risolutamente utilitaristico dell'approccio di

¹ Daniel Smith, *How to Think Like Sherlock: Improve Your Powers of Observation, Memory and Deduction* [2012], London, O'Mara, 2020, p. 9. Ed. Kindle.

² Arthur Conan Doyle, *A Study in Scarlet*, London, Ward-Lock-Bowden, 1892, p. 5.

³ *Ibidem*.

⁴ Circa il rapporto tra la saga di Holmes e il coevo sviluppo della scienza forense cfr. Ronald R. Thomas, *Detective Fiction and the Rise of Forensic Science*, Cambridge, Cambridge UP, 1999; E.J. Wagner, *The Science of Sherlock Holmes. From Baskerville Hall to the Valley of Fear, the Real Forensics Behind the Great Detective's Greatest Cases*, Hoboken (NJ), John Wiley & Sons, 2006; James O' Brien, *The Scientific Sherlock Holmes: Cracking the Case with Science and Forensics*, Oxford, Oxford UP, 2013.

Holmes al sapere: «all the knowledge which he possessed was such as would be *useful* to him»⁵ (corsivo mio).

Questo approccio selettivo alla conoscenza appare sorretto da una concezione meccanicistica dello spazio mentale, che Holmes rapporta metaforicamente a una soffitta, concludendo: «It is a mistake to think that that little room has elastic walls and can distend to any extent. Depend upon it there comes a time when for every addition of knowledge you forget something that you knew before»⁶. Il brano sottolinea la centralità che la memoria ha nel positivismo, sempre in conformità al principio dell'utile, poiché a fronte di un'accresciuta accessibilità del sapere – grazie a una migliore offerta formativa e a una maggiore diffusione dei testi a stampa – si pone comunque all'individuo la sfida di trattenere le conoscenze acquisite. Ne derivano manuali di mnemotecnica come *Rational Mnemonics, or Assistance for the Memory, Resulting from a Philosophical Direction of Natural Principles* (1844) di Thomas Hallworth, mirato alla creazione di un tessuto connettivo tra le nozioni acquisite secondo un assunto di base solo in apparenza banale: «We must not only *acquire* useful knowledge, but also retain it. If we do not, it is the same, in effect, as not acquiring it»⁷.

Holmes risponde a questa sfida di stampo utilitaristico selezionando i dati da immagazzinare in funzione della sua professione, che agli inizi della loro convivenza Watson cerca di indovinare elaborando la seguente tabella:

SHERLOCK HOLMES—his limits.

1. *Knowledge of Literature.*—Nil.
2. *Philosophy.*—Nil.
3. *Astronomy.*—Nil.
4. *Politics.*—Feeble.
5. *Botany.*—Variable. Well up in belladonna, opium, and poisons generally. Knows nothing of practical gardening.
6. *Geology.*—Practical, but limited. Tells at a glance different soils from each other. After walks has shown me splashes upon his trousers, and told me by their colour and consistence in what part of London he had received them.
7. *Chemistry.*—Profound.
8. *Anatomy.*—Accurate, but unsystematic.
9. *Sensational Literature.*—Immense. He appears to know every detail of every horror perpetrated in the century.
10. *Plays the violin well.*
11. *Is an expert singlestick player, boxer, and swordsman.*
12. *Has a good practical knowledge of British law*⁸.

Vitale è nel romanzo il nesso tra questo elenco – in cui prevalgono le discipline scientifiche (con l'eccezione del punto 10, cui torneremo), spesso applicate a specifici contesti, secondo un atteggiamento riduzionista – e la logica inferenziale di cui dà prova

⁵ Ivi, p. 21.

⁶ Ivi, p. 20.

⁷ Thomas Hallworth, *Rational Mnemonics, or Assistance for the Memory, Resulting from a Philosophical Direction of Natural Principles* [1844], New York, Blake and Wickam, 1845, p. VI.

⁸ Ivi, pp. 21-22.

un articolo intitolato *The Book of Life* che Watson legge attribuendovi scarso credito, salvo scoprirne l'autore in Holmes. Proprio l'articolo reintroduce uno slancio olistico nel discorso epistemologico che il romanzo sviluppa, facendo della logica inferenziale l'anello di congiunzione tra il particolare e il generale:

“From a drop of water,” said the writer, “a logician could infer the possibility of an Atlantic or a Niagara without having seen or heard of one or the other. So all life is a great chain, the nature of which is known whenever we are shown a single link of it. Like all other arts, the Science of Deduction and Analysis is one which can only be acquired by long and patient study [...]”⁹.

Questa esaltazione positivista della razionalità ricorda il famoso demone di Laplace, l'ipotesi di un'intelligenza pressoché onnisciente, capace di ricostruire passato e futuro dell'universo muovendo dalla conoscenza del suo stato presente e delle leggi che lo governano. Paradossalmente, questo manifesto del determinismo è tratto dal celebre *Essai philosophique sur les probabilités* (1814), con cui il matematico Pierre-Simon Laplace da un lato intende dare ordine al caso e dall'altro riconosce «que presque toutes nos connaissances ne sont que probables»¹⁰. Tutti ricordiamo che secondo Holmes «when you have eliminated the impossible whatever remains, however improbable, must be the truth»¹¹. Termini come *probable/improbable* o *probability* ricorrono nella saga di Holmes, in analogia con quanto accade già nella trilogia Dupin di E.A. Poe, poiché entrambi gli investigatori si confrontano con misteri che sembrano sfidare le leggi della ragione, collocandosi nel territorio dell'impossibile o del soprannaturale, dalla camera chiusa di *The Murders in the Rue Morgue* (1841) al mastino infernale di *The Hound of the Baskervilles* (1901-1902).

Il concetto di probabilità costituisce dunque un tassello importante dell'episteme positivista che Doyle personifica in Holmes e che sottende la dinamica testuale delle sue avventure. Il detective tipicamente muove dall'osservazione delle tracce lasciate da un evento (pensiamo alla scena del delitto in *A Study in Scarlet* o *The Hound of the Baskervilles*) per sottoporre questi elementi a un processo inferenziale (che Doyle definisce deduzione là dove induzione o abduzione, come noto, sarebbero più appropriati), ponendoli in relazione con la sua vasta e inusuale enciclopedia di conoscenze anche attraverso un ragionamento probabilistico. Secondo il paradigma scientifico, l'ipotesi formulata va infine sottoposta al vaglio di un esperimento che la confermi o la falsifichi, ed ecco le scene in cui Holmes tende trappole ai criminali (pensiamo al finale di *The Hound of the Baskervilles*), creando artificialmente le condizioni perché rivelino la loro colpa mentre tentano di portare a compimento i propri disegni senza sapere di essere osservati.

A distanza di qualche anno dalla sua prima avventura, in *The Five Orange Pips* (1891) Holmes condivide nuovamente con Watson e i lettori alcune riflessioni sulla propria forma mentale, riaffermando il potere inferenziale della ragione attraverso un richiamo al paleontologo Georges Cuvier, noto per la capacità di ricostruire l'anatomia di animali estinti a partire dai loro resti fossili e già menzionato nella trilogia Dupin.

⁹ Ivi, p. 27.

¹⁰ Pierre-Simon Laplace, *Essai philosophique sur les probabilités* [1814], Paris, Bachelier, 1840, p. 1.

¹¹ Arthur Conan Doyle, *The Sign of Four*, London, Blackett, 1890, p. 93.

Quello che più ci interessa è il seguito di questo brano, dove l'esaltazione positivista viene temperata dal riconoscimento di un ostacolo che la ragione incontra nel cammino verso l'onniscienza, ovvero la necessità di padroneggiare i fatti che del ragionamento costituiscono le premesse:

To carry the art, however, to its highest pitch, it is necessary that the reasoner should be able to utilize all the facts which have come to his knowledge; and this in itself implies [...] a possession of all knowledge, which, even in these days of free education and encyclopaedias, is a somewhat rare accomplishment. [...] A man should keep his little brain-attic stocked with all the furniture that he is likely to use, and the rest he can put away in the lumber-room of his library [...] Kindly hand me down the letter K of the American Encyclopaedia¹².

L'attenzione si sposta qui sui supporti esterni della memoria, nella fattispecie l'enciclopedia attraverso cui il mistero centrale del racconto, legato alla sigla K.K.K., viene risolto a beneficio di Watson e dei lettori, poiché Holmes ovviamente ne ha già compreso la natura.

C'è un altro punto significativo di questo brano, da cui traspare l'orgoglio positivista per il libero accesso al sapere, ed è il richiamo alla *free education*. Proprio dal dibattito vittoriano intorno all'istruzione dei giovani, infatti, emergono significative tracce della forma mentale che Holmes personifica a livello narrativo. Non a caso, già nel primo Novecento il detective scientifico per eccellenza viene circolarmente utilizzato a fini educativi in *Scouting for Boys* (1908) di Robert Baden-Powell:

HOW TO TEACH DEDUCTION IN PRACTICE

Read aloud a story in which a good amount of observation of details occurs, with consequent deductions, such as in either the "Memoirs" or the "Adventures of Sherlock Holmes."

Then question the boys afterwards as to which details suggested certain solutions, to see that they really have grasped the method.

Follow up ordinary tracks and deduce their meaning¹³.

Riconosciamo in queste righe la declinazione didattica del metodo inferenziale, basato su dettagli in apparenza trascurabili: quel *paradigma indiziario* che Carlo Ginzburg ha studiato nel contesto positivista di fine Ottocento attraverso la saga di Holmes e l'applicazione concreta in discipline come la psicanalisi (Freud) e la storia dell'arte (Morelli)¹⁴.

¹² Arthur Conan Doyle, *The Five Orange Pips*, in *Sherlock Holmes: The Complete Illustrated Short Stories*, London, Chancellor Press, 1985, pp. 87-88 [79-93].

¹³ Robert Baden-Powell, *Scouting for Boys: A Handbook for Instruction in Good Citizenship through Woodcraft* [1908], London, Pearson, 1932, p. 154. Questo brano costituisce il punto di partenza di un noto studio dedicato alla costruzione della mascolinità nella saga di Holmes: Joseph A. Kestner, *Sherlock's Men: Masculinity, Conan Doyle, and Cultural History*, Brookfield (VT), Ashgate, 1997.

¹⁴ Cfr. Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in Umberto Eco e Thomas A. Sebeok (a cura di), *Il segno dei tre: Dupin, Holmes, Peirce*, Milano, Bompiani, 1983, pp. 65-94.

Partendo dagli elementi che abbiamo raccolto intorno alla forma mentale di Holmes e alle finalità educative cui essa si piega, torniamo ora agli anni precedenti la creazione del primo detective scientifico per esplorare il dibattito che oppone i fautori di un'educazione liberale ai sostenitori di un'educazione professionale fondata sul metodo scientifico.

2. Verso un'educazione professionale

La contrapposizione tra una conoscenza soggetta al principio dell'utile o viceversa capace di trovare in sé la propria ragione di essere è al centro del quinto discorso raccolto da John Henry Newman in *The Idea of a University* (1852) e intitolato *Knowledge Its Own End*, dove Newman definisce il sapere *liberale* come la negazione di qualsiasi specializzazione professionale: «that alone is liberal knowledge, which stands on its own pretensions, which is independent of sequel, expects no complement, refuses to be informed (as it is called) by any end»¹⁵.

Pur riconoscendo – con qualche ironia – le conquiste dell'utilitarismo, Newman dichiara insufficiente l'idea di una conoscenza finalizzata al miglioramento delle condizioni materiali di vita e difende un sapere indipendente da ogni altra sfera d'azione: «it is as real a mistake to burden it with virtue or religion as with the mechanical arts. Its direct business is not to steel the soul against temptation or to console it in affliction, any more than to set the loom in motion, or to direct the steam carriage»¹⁶. Superando al contempo la posizione utilitarista e ogni portato etico-religioso, l'educazione liberale assume per Newman una chiara connotazione sociale in quanto volta alla formazione di un *gentiluomo*:

It is well to be a gentleman, it is well to have a cultivated intellect, a delicate taste, a candid, equitable, dispassionate mind, a noble and courteous bearing in the conduct of life; – these are the connatural qualities of a large knowledge; they are the objects of a University¹⁷.

A questa visione classista (e classicista) del sapere si contrappone uno scienziato d'impronta darwinista: Thomas Henry Huxley, un biologo specializzato nell'anatomia comparata e il cui contributo al dibattito sul sistema educativo in atto nel secondo Ottocento risulta fondamentale.

Le argomentazioni di Huxley conducono con forza verso il paradigma indiziario di cui Holmes è la personificazione, come mostra un saggio del 1854 intitolato *On the Educational Value of the Natural History Sciences*, dove nell'affermare il valore della biologia come disciplina mentale Huxley approda a questa considerazione:

So, the vast results obtained by Science are won by no mystical faculties, by no mental processes, other than those which are practised by every one of us, in the humblest and meanest affairs of life. A detective policeman discovers a

¹⁵ John Henry Newman, *The Idea of a University* [1852], a cura di Martin J. Svaglic, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1960, p. 81.

¹⁶ Ivi, pp. 90-91.

¹⁷ Ivi, p. 91.

burglar from the marks made by his shoe, by a mental process identical with that by which Cuvier restored the extinct animals of Montmartre from fragments of their bones¹⁸.

L'analogia tra l'indagine e il metodo del paleontologo Cuvier ci riporta all'interesse vittoriano per quella che Lawrence Frank definisce «fragmentary evidence»¹⁹, riconducendo a tale atteggiamento investigativo l'operato di Holmes stesso. Tornando al saggio in esame, dopo avere asserito che il ragionamento induttivo caratterizza tanto la quotidianità quanto le imprese più alte, Huxley riassume così il metodo scientifico:

1. *Observation* of facts – including under this head that *artificial observation* which is called *experiment*.
2. That process of tying up similar facts into bundles ticketed and ready for use, which is called *Comparison* and *Classification*, – the results of the process, the ticketed bundles, being named *General propositions*.
3. *Deduction*, which takes us from the general proposition to facts again – teaches us, if I may so say, to anticipate from the ticket what is inside the bundle. And finally
4. *Verification*, which is the process of ascertaining whether, in point of fact, our anticipation is a correct one²⁰.

Di saggio in saggio, Huxley elabora una vivace apologia del metodo scientifico, ponendo l'accento sul potenziale educativo delle scienze della vita (inclusa la neonata sociologia), volte allo studio della natura nel suo costante divenire. Questa esigenza riformatrice del sistema educativo prende forma in testi come *A Liberal Education and Where to Find It* (1868), dove Huxley ridefinisce il concetto di educazione liberale spostandone il baricentro dallo studio dei classici a quello della natura: «education is the instruction of the intellect in the laws of Nature [...] and the fashioning of the affections and of the will into an earnest and loving desire to move in harmony with those laws»²¹. Evidente è il sostrato meccanicistico del saggio, come mostra il linguaggio figurato di cui Huxley si serve per descrivere il funzionamento della psiche e del corpo:

That man, I think, has had a liberal education who has been so trained in youth that his body is the ready servant of his will, and does with ease and pleasure all the work that, as a *mechanism*, it is capable of; whose intellect is a clear, cold, logic *engine*, with all its parts of equal strength, and in *smooth working order*; ready, like a *steam engine*, to be turned to any kind of work, and *spin the gossamers as well as forge the anchors* of the mind; whose mind is *stored*

¹⁸ Thomas Henry Huxley, *On the Educational Value of the Natural History Sciences* [1854], in Id., *Science and Education*, in Id., *Collected Essays*, Vol. III, London, Macmillan, 1899, pp. 45-46 [38-65].

¹⁹ Lawrence Frank, *Victorian Detective Fiction and the Nature of Evidence: The Scientific Investigations of Poe, Dickens and Doyle*, Basingstoke (Hampshire), Palgrave Macmillan, 2003, p. 155.

²⁰ Ivi, pp. 52-53.

²¹ Thomas Henry Huxley, *A Liberal Education and Where to Find It* [1868], in Id., *Science and Education*, cit., p. 83 [76-110].

with a knowledge of the great and fundamental truths of Nature and of the laws of her operations²² (corsi miei).

Huxley si propone qui di rifondare il percorso formativo dei giovani sostituendo allo studio dei classici, su cui tradizionalmente poggia l'istruzione liberale, lo studio della paleontologia, la branca della biologia che meglio invita al ragionamento induttivo e che è per questo degna di diventare «the back-bone of modern education»²³.

Tra i saggi che Huxley dedica negli anni seguenti all'istruzione²⁴, il più significativo per noi è *On the Method of Zadig: Retrospective Prophecy as a Function of Science* (1880). Muovendo da un rimando al romanzo di Voltaire *Zadig, ou la Destinée* (1747), emblematico di un secolo – il Settecento – in cui il paradigma indiziario comincia a prender forma in relazione alla temperie razionalista, il testo assume presto i connotati di un'apologia del pensiero induttivo, articolata su vari livelli. Il primo è quello del presente di tutti i lettori, secondo l'analogia tra pensiero scientifico e senso comune cui Huxley torna di saggio in saggio. Il secondo è quello del passato o comunque del non civilizzato (secondo l'analogia tra il primitivo e il selvaggio che ricorre in quegli anni), poiché Huxley insiste sul fatto che l'essere umano ha sempre adottato questo paradigma induttivo: «Retrospective prophecies, far more astonishing for their minute accuracy than those of Zadig, are familiar to those who have watched the daily life of nomadic people»²⁵. Il terzo livello coincide con il prossimo futuro, quando il rapido sviluppo della scienza «will enable the biologist to reconstruct the scheme of life from its beginning»²⁶. Il paradigma induttivo viene dunque indicato come lo strumento mentale di cui l'umanità si è sempre servita nel rapportarsi al reale e che ha consentito lo sviluppo della civiltà.

Un rapido esame di questi saggi ci aiuta a comprendere come Doyle – che proviene da una famiglia cattolica e studia presso i gesuiti – condensi in Holmes la risposta alle sollecitazioni epistemologiche di matrice positivista con cui si confronta negli anni trascorsi all'Università di Edimburgo, dove si dedica anche alla lettura di Huxley²⁷. Terminati gli studi, nel 1882, Doyle si dichiara infatti agnostico (termine coniato da Huxley stesso), anche se questo gli costa il sostegno dell'ambiente cattolico londinese su cui potrebbe contare nell'intraprendere la professione medica²⁸. Trasferitosi a Portsmouth, Doyle sviluppa un nuovo interesse per quella che allora si chiamava *psychical research* e il 2 luglio 1887 scrive al periodico spiritualista *Light* una lettera in cui

²² Ivi, p. 86.

²³ Ivi, p. 98.

²⁴ Cfr. *Scientific Education: Notes of an After-Dinner Speech* (1869), *On Medical Education* (1870), *Universities: Actual and Ideal* (1874), *Address on University Education* (1876), *On the Study of Biology* (1876), *Technical Education* (1878), *On Elementary Instruction in Physiology* (1877), *Science and Culture* (1880) e *On Science and Art in Relation to Education* (1882), *Address on Behalf of the National Association for the Promotion of Technical Education* (1887), contenuti in Huxley, *Science and Education*, cit.

²⁵ Thomas Henry Huxley, *On the Method of Zadig: Retrospective Prophecy as a Function of Science* [1880], in Id., *Science and Culture, and Other Essays*, New York, Appleton, 1882, p. 141 [135-155].

²⁶ Ivi, p. 155.

²⁷ Cfr. Bernard Lightman, *Conan Doyle's Ideal Reasoner: The Case of the Reluctant Scientific Naturalist*, «Journal of Literature and Science Volume», 7, 2, 2014, p. 25 [19-36].

²⁸ Cfr. ivi, p. 20.

racconta le sue esperienze in ambito paranormale, dichiarando di non nutrire alcun dubbio circa l'effettiva realtà di tali fenomeni²⁹. Questo interesse per l'occulto coesiste tuttavia – secondo un paradigma tipicamente positivista, per quanto la cosa sembri paradossale³⁰ – con la ferma fiducia nel metodo scientifico, declinato attraverso biologia ed evoluzionismo.

Doyle manifesta la sua complessa posizione intellettuale in un discorso tenuto nel 1910 presso la St. Mary's Hospital Medical School³¹. Dopo aver dichiarato di esser stato educato in un'età materialistica e aver definito il materialismo come una delle possibili derive cui conduce la formazione medica, lo scrittore viceversa esalta le qualità di tale percorso, in quanto la medicina

tinges the whole philosophy of life and furnishes the whole basis of thought. The healthy skepticism which medical training induces, the desire to prove every fact, and only to reason from such proved facts – these are the finest foundations for all thought³².

Come si vede, dall'atteggiamento epistemico di Doyle – mobile e articolato ai limiti del contraddittorio – trae nutrimento la mente di Holmes, sulla cui origine l'autore si esprime in un'intervista dell'anno 1900. La creazione di un detective letterario dotato di un «scientific system»³³ è ricondotta qui a due fattori concomitanti: da un lato l'insoddisfazione che Doyle prova come lettore nel confrontarsi con indagini fondate su banali coincidenze, dall'altro l'impatto che il Professor Joseph Bell, suo insegnante all'Università, ha avuto su di lui in quanto *role model*, grazie all'abilità di ricostruire «the process of effect from cause just as logically as he would have diagnosed a disease»³⁴. Spesso citata a riprova dell'affinità tra metodo investigativo e semeiotica medica³⁵, l'intervista culmina in un rimando al percorso formativo del detective: «where Holmes differed from Dupin – spiega Doyle – was that *he had an immense fund of exact knowledge to draw upon in consequence of his previous scientific education*»³⁶ (corsivo mio).

3. Il volto estetizzante

Se nel brano sopra citato la forma mentale di Holmes viene descritta dall'autore in quanto prodotto di una formazione scientifica, Doyle è tuttavia andato oltre nel caratterizzare il personaggio, come ben mostrano l'inclinazione musicale del detective, il suo interesse per la pittura e altresì la droga che assume per rifuggire dalla noia

²⁹ Cfr. Jon Lellenberg-Daniel Stashower-Charles Foley, *Arthur Conan Doyle: A Life in Letters*, New York, Penguin, 2007, p. 269.

³⁰ Cfr. Maurizio Ascari, *A Counter-History of Crime Fiction: Supernatural, Gothic, Sensational*, London, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 66-90.

³¹ Il discorso è stato pubblicato come *The Romance of Medicine* in «The Lancet», 8 October 1910, Vol. 176, Issue 4545, pp. 1066-1068.

³² Citato in Lellenberg-Stashower-Foley, *op. cit.*, p. 91.

³³ Arthur Conan Doyle, *Birth and Burial of 'Sherlock Holmes'*. *An Agreeable Prospect*, «The Westminster Gazette», 13 dicembre 1900, p. 4.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Cfr. Eco-Sebeok (a cura di), *op. cit.*, 1983.

³⁶ Doyle, *Birth and Burial of 'Sherlock Holmes'*, cit., p. 4.

quando non può convogliare le proprie energie mentali nell'indagine. Questi aspetti del personaggio possono essere interpretati anche come la risposta di Doyle al movimento estetico, che negli anni in cui vede la luce *A Study in Scarlet* è all'apice.

Nella sua prima avventura Holmes assume infatti il ruolo di un'esteta, in conformità al clima *fin de siècle* cui il romanzo allude sin dal titolo, e che Holmes stesso chiosa – con ironia metatestuale – nel definire il mistero di Lauriston Gardens come

the finest study I ever came across: a study in scarlet, eh? Why shouldn't we use a little art jargon. There's the scarlet thread of murder running through the colourless skein of life, and our duty is to unravel it, and isolate it, and expose every inch of it³⁷.

A riprova della sprezzatura estetica che sottende queste parole, subito dopo averle pronunciate Holmes invita Watson a pranzo e a un concerto della violinista Norman Neruda, mentre l'amico, sorpreso dalla curiosità artistica di Holmes si ritrova a meditare «upon the many-sidedness of the human mind»³⁸.

Le parole di Holmes sono ricche di aperture semantiche e intertestuali. Evidente è il rimando alla concezione romantica, ironica ed estetizzante, dell'omicidio inteso come una delle belle arti, secondo la fortunata espressione di Thomas De Quincey, quindi l'implicita allusione a un apprezzamento estetico del crimine (a prescindere da considerazioni etiche) in cui rientra – a livello metaletterario – lo stesso romanzo di Doyle. Quanto al contrasto tra l'attrattiva incisività di quello *scarlet* e il carattere incolore della *skein of life* (la matassa del quotidiano, potremmo dire), se da un lato il *dovere* del detective è sbrogliare e rivelare, ben evidente è la seduzione che quel filo rosso esercita su Holmes. L'utilità sociale cede dunque alla contemplazione estetica, il dovere al piacere, ed eccoci a confronto con Holmes l'esteta del crimine.

Per comprendere appieno le implicazioni di un titolo come *A Study in Scarlet*, va poi aggiunto che negli anni Ottanta il movimento estetico si è già appropriato in modo significativo del termine *studio*. Al 1873 risale la pubblicazione di *Studies in the History of the Renaissance* di Walter Pater, il manifesto del movimento estetico, centrale nella formazione di Oscar Wilde. E al 1877 risale *The School of Giorgione*, il saggio in cui Pater enuncia la sua aspirazione a un'arte non referenziale il cui modello è la musica: «For while in all other kinds of art it is possible to distinguish the matter from the form [...] yet it is the constant effort of art to obliterate it»³⁹.

Arte ineffabile per il suo potere di com-muovere senza significare in modo verbale o comunque referenziale, attraverso un rimando al reale, la musica diventa il magnete che attira a sé gli altri linguaggi artistici. Non stupisce quindi che il termine *studio* – fortemente connotato in senso musicale se pensiamo agli *Studi* di Chopin o di Liszt – acquisti un portato sinestetico, informando opere come *A Study in Rose and Brown* (c 1895-1903) di James McNeill Whistler. Richiamare l'attenzione su due semplici colori, invece che sul soggetto ritratto, significa invitare il pubblico a un apprezzamento estetico

³⁷ Doyle, *A Study in Scarlet*, cit., p. 67.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Walter H. Pater, *The Renaissance: Studies in Art and Poetry* [1873], London, Macmillan, 1919, p. 135.

libero da considerazioni etiche e sociali, ed è esattamente questo che fa Doyle attraverso il titolo del suo romanzo, tassello centrale di una più ampia strategia narrativa.

Holmes stesso è infatti un ottimo violinista, anche se solo a tratti delizia Watson con pezzi noti e orecchiabili, mentre più spesso si abbandona a stravaganti improvvisazioni cui Watson restituisce tuttavia una funzione: «Clearly they reflected the thoughts which possessed him, but whether the music aided those thoughts, or whether the playing was simply the result of a whim or fancy, was more than I could determine»⁴⁰. La musica sembra ispirare Holmes in modo duplice: da un lato distraendolo – attraverso una diversa forma di concentrazione – dalla tensione psicologica dell'indagine, dall'altro producendo sonorità che consentono al pensiero di prendere forma. Il brano testimonia l'interesse di Doyle per il carattere pre-verbale della musica, dimostrato dal successivo commento che Holmes rivolge a Watson: «"Do you remember what Darwin says about music? He claims that the power of producing and appreciating it existed among the human race long before the power of speech was arrived at. Perhaps that is why we are so subtly influenced by it"»⁴¹.

A riprova del dialogo intertestuale che Doyle intesse nel romanzo con la letteratura scientifica, questa allusione rimanda a un capitolo di *The Descent of Man* (1871) di Charles Darwin intitolato *Mental Powers*, dove l'origine del linguaggio umano viene ricondotta al 'canto' prodotto nei rituali d'accoppiamento dai nostri antenati animali:

primeval man, or rather some early progenitor of man, probably first used his voice in producing true musical cadences, that is in singing, as do some of the gibbon-apes at the present day; and we may conclude [...] that this power would have been especially exerted during the courtship of the sexes, – would have expressed various emotions, such as love, jealousy, triumph, – and would have served as a challenge to rivals. It is, therefore, probable that the imitation of musical cries by articulate sounds may have given rise to words expressive of various complex emotions⁴².

L'accento posto da Doyle sul potere pre-verbale e introspettivo della musica, che Holmes utilizza come strumento di terapia e ispirazione, rimanda al complesso – se non tormentato – rapporto tra la vita emotiva del detective e il pensiero.

In un volume pubblicato nell'anno 1900 e intitolato *Concentration*, Ernest Wood individua proprio nella concentrazione il segreto per ogni forma di successo: «whatever you choose, one thing you will need in all things and at all times – concentration of purpose, of thought, of feeling, of action»⁴³. Holmes è celebre per l'inflessibile determinazione con cui persegue il suo obiettivo nel corso di un'indagine, ma ben sappiamo che dalla sua prima avventura l'investigatore mostra sorprendenti sbalzi d'umore – «Nothing could exceed his energy when the working fit was upon him; but now and again a reaction would seize him, and for days on end he would lie upon the

⁴⁰ Doyle, *A Study in Scarlet*, cit., pp. 22-23.

⁴¹ Ivi, p. 70.

⁴² Charles Darwin, *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* [1871], London, Murray, 1896, p. 87.

⁴³ Ernest Wood, *Concentration: A Practical Course* [1900], Chicago, Theosophical P, 1923, p. 2.

sofa in the sitting-room»⁴⁴ – al punto che Watson già lo sospetta di fare uso di narcotici. Nell'attribuire questo andamento ciclico all'umore di Holmes, Doyle patologizza il personaggio secondo la letteratura medica sedimentatasi intorno a quella che Jules Baillarger aveva definito nel 1854 *Folie à double forme*, un'alternanza ciclica di *mania* e *malinconia*. Anche in questa sua fragilità, Holmes si rivela dunque figlio del suo tempo e in particolare sintonia con la temperie estetica se Des Esseintes, il protagonista di *À rebours* (1884) di Joris-Karl Huysmans viene descritto come «rongé d'ennui»⁴⁵ e ugualmente soggetto ad alternanze di slanci estetici e ripiegamento.

Con il procedere della saga, la componente artistica di Holmes si rafforza, con particolare riferimento alla pittura. Secondo il paradigma positivista dell'ereditarietà, in *The Adventure of the Greek Interpreter* (1893) Holmes attribuisce il proprio talento per l'osservazione al fatto di essere il discendente indiretto di un grande artista: «my grandmother [...] was the sister of Vernet, the French artist. Art in the blood is liable to take the strangest forms»⁴⁶. È tuttavia in *The Hound of the Baskervilles* (1901-1902) che il rapporto di Holmes con la dimensione estetica rivela le implicazioni più interessanti sul piano dell'indagine. Sviando abilmente le aspettative dei lettori, nella prima parte del romanzo Doyle presenta l'arte figurativa come un elemento ludico, il cui apprezzamento da parte di Holmes si alterna all'indagine con un portato ricreativo:

Sherlock Holmes had, in a very remarkable degree, the power of detaching his mind at will. For two hours the strange business in which we had been involved appeared to be forgotten, and he was entirely absorbed in the pictures of the modern Belgian masters⁴⁷.

Con palese ironia, Doyle strutta poi il potenziale di Watson in quanto narratore inaffidabile per attribuire a Holmes «the crudest ideas»⁴⁸ sull'arte. Proprio la lettura di un dipinto, però, è il gesto che in questo romanzo consente a Holmes di portare a termine l'indagine, riconoscendo nel ritratto seicentesco di Sir Hugo Baskerville la somiglianza con Stapleton: «My eyes have been trained to examine faces and not their trimmings. It is the first quality of a criminal investigator that he should see through a disguise»⁴⁹. Con queste parole la penetrazione psicologica del ritrattista e la memoria fisiognomica dell'investigatore si sovrappongono, secondo quella combinazione di arte e scienza che caratterizza il profilo del detective.

4. Holmes o della complessità

Come mostrano queste pagine, la personalità di Holmes è innervata creativamente dalla tensione tra una scienza positivista improntata al principio dell'utile e un movimento estetico che all'utile si sottrae programmaticamente, secondo il motto con cui Wilde conclude la prefazione del 1891 a *The Picture of Dorian Gray* (1890): «All art is quite

⁴⁴ Doyle, *A Study in Scarlet*, cit., p. 17.

⁴⁵ Joris-Karl Huysmans, *À rebours* [1884], Paris, Crès, 1922, p. 111.

⁴⁶ Arthur Conan Doyle, *The Adventure of the Greek Interpreter*, in Id., *The Complete Illustrated Short Stories*, London, Chancellor P, 1985, p. 373 [373-387].

⁴⁷ Arthur Conan Doyle, *The Hound of the Baskervilles*, London, Newnes, 1902, p. 83.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Doyle, *The Hound of the Baskervilles*, cit., p. 296.

useless»⁵⁰. Positivista ed esteta a un tempo, soggetto a condizioni e dipendenze patologiche, ma anche esperto solutore di enigmi criminali e alfiere dell'ordine, Holmes è un vincente groviglio di contraddizioni, come Doyle stesso implicitamente riconosce già nella seconda avventura del detective, *The Sign of the Four* (1890), dove Holmes parla «on a quick succession of subjects, – on miracle-plays, on medieval pottery, on Stradivarius violins, on the Buddhism of Ceylon, and on the war-ships of the future, – handling each as though he had made a special study of it»⁵¹.

Lo specialismo ha qui ceduto il passo all'onniscienza, secondo una dinamica compiutamente sancita dalla creazione di Mycroft Holmes (*The Adventure of the Greek Interpreter*, 1893), di cui il fratello Sherlock – con plateale indifferenza al paradosso – afferma in una successiva avventura: «All other men are specialists, but his specialism is omniscience»⁵². L'universo narrativo di Holmes si colloca ormai sotto il segno dell'iperbole, trascendendo con sublime trasgressione le coordinate di quel realismo cui pure la saga sembra ispirarsi. Doyle si abbandona sicuro all'esaltazione di un superuomo epistemologico la cui statura *larger than life* e la cui irresistibile eccentricità hanno ormai conquistato il cuore dei lettori. Ed è un campione del paradosso, Gilbert Keith Chesterton, a restituire anni dopo con una definizione fulminante lo statuto ontologico che Holmes acquisisce con la sua resurrezione in *The Adventure of the Empty House* (1903): «He had emerged out of the unreality of literature into the glowing reality of legend»⁵³.

Parole della cui verità siamo noi stessi testimoni, dal momento che ancora oggi – a un secolo e mezzo dalla nascita del grande detective – ci confrontiamo affascinati e increduli con questa incarnazione letteraria dell'alterità: un *monstrum*, nel senso originario di prodigio, capace di infondere in noi un misterioso sentimento di rassicurazione e fiducia nel potere dell'umana conoscenza. Non a caso Stephen Knight dedica alla triade di Merlino, Shakespeare e Holmes l'ultimo capitolo (intitolato *Knowledge*) del volume *The Politics of Myth* (2015), sottolineando che Holmes e gli altri eroi del mito «all embody dialectical assemblies of contradictory forces»⁵⁴. Iperattiva incarnazione della complessità, Holmes è più che mai vivo all'interno di una realtà che percepiamo ormai come prossima al multiverso, complice la mediatizzazione del reale, con il suo corredo di simulacri e universi finzionali via via più immersivi. Una realtà polimorfa, che faticiamo a comprendere, ma ogni giorno per ciascuno di noi, come per Holmes, *the game is afoot...*

⁵⁰ Oscar Wilde, *The Picture of Dorian Gray* [1890], in Id., *The Major Works*, introduzione e note di Isobel Murray, Oxford-New York, Oxford UP, 2000, p. 48 [47-214].

⁵¹ Arthur Conan Doyle, *The Sign of Four*, cit., p. 185.

⁵² Arthur Conan Doyle, *The Adventure of the Bruce-Partington Plans* [1908], in Id., *The Complete Illustrated Short Stories*, London, Chancellor P, 1985, p. 703 [702-723].

⁵³ G.K. Chesterton, *Sherlock Holmes*, in Id., *A Handful of Authors: Essays on Books and Writers*, London-New York, Sheed and Ward, 1953, p. 168.

⁵⁴ Stephen Knight, *The Politics of Myth*, Melbourne, Melbourne UP, 2015, p. 239.